

16 DICEMBRE

COMMEMORAZIONE DELL'ANNUNCIO A S.GIUSEPPE

Mt 1,18b-24: *In quel tempo. Maria, ¹⁸ essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹ Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰ Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²² Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³ Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. ²⁴ Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.*

Il brano evangelico odierno, mediante la figura di Giuseppe, offre una serie di indicazioni di percorso applicabili al nostro cammino liturgico verso la grotta di Betlemme. L'evangelista Matteo, nel raccontare gli eventi anteriori alla nascita di Cristo, si mette dal punto di vista di Giuseppe. Di lui ci fa conoscere perfino i pensieri che lo hanno assalito quando cominciò a manifestarsi la gravidanza di Maria: «Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Queste poche parole dicono molto. Maria non ha svelato nulla a Giuseppe del suo dialogo con l'angelo e della sua elezione a essere Madre di Cristo. Non gli ha svelato nulla, neppure quando al buon senso umano sarebbe sembrata opportuna una chiarificazione, ossia quando la mente di Giuseppe viene tempestata dal dubbio di essere stato tradito dalla sua promessa sposa. Il buon senso e la logica umana avrebbero suggerito: “Adesso basta con questo silenzio! Parla e chiarisci tutto a colui che fra non molto sarà tuo marito!”. Qualunque persona *umanamente* buona avrebbe pensato così. Eppure Maria agisce diversamente, perché la sua bontà è innalzata al di sopra del livello umano, nel quale sembra che tutto debba risolversi con le parole. Nel livello soprannaturale, in cui si muove la Vergine Maria, la parola umana è resa relativa dalla Parola di Dio: Maria rimane in silenzio per lasciare a Dio tutto lo spazio libero di intervenire. Lo Spirito di Dio che l'ha riempita, le ha fatto capire che ci sono delle situazioni di estrema delicatezza e difficoltà, in cui solo l'intervento di Dio può essere risolutivo davvero. Del resto, era Dio ad averla posta in quelle difficili circostanze, e doveva essere Lui a tirarla fuori. Il ritardo di Dio, nel risolvere la situazione gravemente incresciosa della sua serva, deve essere stato notevole. Giuseppe deve avere riflettuto e pregato a lungo prima di trovare la soluzione riportata dall'evangelista Matteo in 1,19, cioè di ripudiarla in segreto. Dio ha lasciato Giuseppe col suo tormento e Maria con la sua attesa umiliante *per un tempo sufficiente a far emergere la statura di entrambi*: Giuseppe, con la sua giustizia senza

rigorismi e col suo tentativo di applicare la legge di Mosè senza schiacciare la persona di Maria; e Maria con la sua fede incrollabile e con la sua capacità di restare in silenzio e pagare di persona la sua accoglienza di un progetto di Dio, che Lei stessa non sapeva ancora dove l'avrebbe condotto. La storia successiva ha dimostrato che l'ha condotta sul Golgota insieme al Figlio.

Non c'è dubbio che sia stato Dio a illuminare il discernimento di Giuseppe, mediante il ministero angelico, ma non c'è dubbio neppure che Dio *non avrebbe potuto* illuminarlo, senza il verificarsi delle condizioni personali che cercheremo adesso di precisare.

«Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto» (*ib.*). Le poche battute di questo versetto ci permettono di intuire diverse cose. Dinanzi all'evidente e inspiegabile maternità di Maria, Giuseppe si volge all'autorità delle Scritture, per conoscere la volontà di Dio sulla sua situazione specifica. Nel processo di discernimento, necessario alla ricerca della volontà di Dio, Giuseppe compie il primo e insostituibile passo di meditare la Parola di Dio. Non si può parlare di discernimento a nessun livello, se si prescinde dalla conoscenza delle Scritture; nessuno è in grado di discernere, se non colui che ha la mente abitata dalla Parola. *La conoscenza delle Scritture è, dunque, il primo passo del discernimento, ma non l'unico.* Sempre dal medesimo versetto possiamo intuire che Giuseppe ha consultato la legge mosaica, là dove si parla della possibilità del divorzio, cioè il libro del Deuteronomio: «Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, poiché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio [...] e la mandi via dalla casa» (Dt 24,1). La legge mosaica lo autorizzava, perciò, a rimandare Maria, ma avrebbe dovuto per questo compiere un atto ufficiale, cioè l'atto del divorzio, che avrebbe esposto la Vergine al giudizio impietoso della gente. Inoltre, se avesse scritto che la motivazione dello scioglimento del matrimonio era l'adulterio, allora la conseguenza sarebbe stata la lapidazione. Le Scritture hanno così fornito a Giuseppe non un'indicazione comportamentale, ma *un principio generale.* Giuseppe si rende conto che ciò non basta, perché la legge ha bisogno di essere applicata *adeguatamente* alla situazione particolare. Ed ecco che Giuseppe, a questo punto, passa dal primo al *secondo momento* del discernimento della volontà di Dio. Questo secondo momento ha come suo luogo di realizzazione *la coscienza individuale.* Dopo che la coscienza della persona ha acquisito i dati e i principi dell'agire, desumendoli dalla divina rivelazione (prima tappa del discernimento), deve pregare e attendere una illuminazione interiore, nella quale Dio gli mostrerà come quel principio generale dell'agire debba essere applicato in quella situazione particolare e irripetibile (seconda tappa del discernimento). Nel caso di Giuseppe, la luce interiore

gli viene data quando lui aveva già preso la risoluzione del ripudio in forma segreta (cfr. Mt 1,19-20). Ciò significa che, talvolta, la luce della conoscenza della volontà di Dio, potrebbe arrivare nel momento più estremo della nostra ricerca. In sostanza, Dio non ama farci conoscere i suoi decreti con eccessivo anticipo; e ciò perché Egli vuole che ci esercitiamo *nella fiducia*, virtù che gli è infinitamente gradita, fino al momento dello svelamento pieno dei suoi voleri, che potrebbe verificarsi anche nell'ultima ora utile. Come è avvenuto a Giuseppe di Nazaret. Al momento opportuno, *Dio ha fatto luce nei suoi pensieri*. Giuseppe, a quel punto, ha abbandonato immediatamente i suoi propositi personali, mostrando così una libertà dai propri progetti, e una elasticità mentale, che appartengono solo ai fanciulli, o agli uomini di grande virtù. Lo stesso egli farà per la fuga in Egitto (cfr. Mt 2,13-15) e per il ritorno (cfr. Mt 2,19-23): non opporrà mai alla volontà di Dio, la propria.